

## LA STORIA Tradizione trentina

Patrizio Tapparelli, titolare della ditta di via Alto Adige, ha dedicato un libro alla famiglia Bormioli e alle loro stufe ad olle

# Fornace in S. Martino e mulino alla Portela

FABIA SARTORI

Un tempo nel centro storico di Trento si costruivano stufe ad olle. E non in un sobborgo o in qualche via di periferia: la bottega con fornace gestita dalla famiglia Bormioli si trovava nell'attuale quartiere di San Martino, esattamente dove oggi sorge la farmacia Grandi. Non solo. Chi non conosce piazza della Portela con il suo monumento ai caduti? Ebbene, proprio lì sorgeva il mulino ad acqua dove venivano macinate tutte le materie prime, dai diversi tipi di ossidi utilizzati per gli smalti (davano la colorazione esterna alle mattonelle di cui si componevano le stufe) all'argilla oppure al vetro (i Bormioli producevano anche manufatti in vetro e vasellame).

A tratteggiare le linee cardine della storia dei «fabbricanti di fornelli» a Trento è Patrizio Tapparelli, titolare con il fratello Donatello dell'omonima ditta di via Alto Adige che si occupa del restauro di stufe e caminetti antichi. La cui passione per l'arte ceramica ha portato addirittura a scrivere un libro che vuole - appunto - fare luce sul capitolo di storia che riguarda la famiglia Bormioli (uscita programmata per ottobre, coautori Giuseppe Marcadent e Pietro Marsilli).

In Trentino sono molto note le stufe ad olle che venivano prodotte in Valle di Non, a Sfruz, grazie all'opera artigianale delle famiglie Cavosi e Biasi (titolari entrambe di fornaci che sfornavano decine e decine di stufe in maiolica). Meno conosciuta, meglio dire quasi sconosciuta, la produzione introdotta a Trento da Giuseppe Bormioli a partire da metà 1700, quando il professionista originario di Altare di Monferrato (Savona) scelse di insediare la sua manifattura di vetro e ceramiche proprio a Trento. Fu il figlio Francesco ad affiancare il padre per poi proseguire l'attività di produzione di vetro e formelle, portandola a crescere notevolmente. Tanto da richiedere la realizzazione nel 1786 di due nuove fornaci (forni che raggiungevano la temperatura di circa 1000 gradi centigradi). All'inizio del 1800 la bottega di famiglia arrivò ad essere gestita da Giuseppe (chiamato con lo stesso nome del nonno), il quale ebbe il merito di portare al massimo splendore la produzione di stufe ad olle e fornelli. È attribuito a Giuseppe anche l'acquisto (nel 1827) del mulino ad acqua in piazza della Portela, luogo di transito principale di tutte le merci che allora si muovevano da e per Trento. Solo una decina di anni dopo la fiorente attività richiese una nuova espansione del laboratorio collocato nel quartiere di San Martino, al numero civico 698: le stufe in maiolica Bormioli erano molto richieste non solo in Trentino, ma raggiunsero anche Veneto e Romagna, Lombardia e territorio d'Oltralpe.



Patrizio Tapparelli accanto a una delle tante stufe ad olle raccolte per il suo laboratorio - museo di via Alto Adige. In ottobre uscirà un libro sulla produzione delle stufe a olle a Trento, da metà del Settecento in poi: il pioniere fu Giuseppe Bormioli

fattura Bormioli conquistarono gente di diversa estrazione sociale ed appartenenza geografica. Decisamente ampio il «catalogo» delle stufe di alta fattura: monumentali di forma cilindrica oppure rettangolare, componibili con mattonelle di diverso formato, caratterizzate da tonalità di colore variabili dal blu cobalto al verde, dal marrone al nero vinaccia. «A questo punto dobbiamo introdurre l'unicità che caratterizza le stufe di produzione Bormioli - spiega Patrizio Tapparelli - Tanto da poter affermare con certezza l'inesistenza di doppioni». In sostanza, non esiste una stufa ad olle Bormioli uguale all'altra: le

formelle d'argilla erano prodotte di color bianco e con superficie liscia. Prima della cottura in forno dell'intera stufa, lo stesso cliente poteva scegliere i fregi (cornici, anfore, fiori, festoni) con cui adornare le diverse mattonelle: i Bormioli avevano creato una serie di piccoli stampini in gesso attraverso cui modellare l'argilla, creando così decorazioni da applicare sull'argilla cruda della mattonella liscia. Il tutto veniva poi passato in forno. Buona parte dell'unicità derivava anche dalla colorazione, anch'essa fornita prima dell'infornata come da richiesta dell'utente finale attraverso l'applicazione di un liquido

“ Agli inizi dell'Ottocento dal centro di Trento uscivano manufatti molto richiesti e destinati anche all'estero: ed erano tutti esemplari unici

Ogni lavoro finito veniva numerato e con una lunga ricerca è stato possibile catalogare le ottanta stufe a olle rimaste intatte: la più antica è a Fierozzo

” contenente una miscela di ossidi di ferro, rame, cobalto (in percentuale diversa a seconda della colorazione desiderata). «Oggi conosciamo un'ottantina di stufe ad olle numerate progressivamente (sulle pareti esterne) - racconta Tapparelli - dalla numero 4 alla numero 835».

Ad esempio, l'antichissima stufa numero 2 si trova in Valle dei Mocheni presso il Museo Filzerhof, mentre la più recente con il numero 835 è conservata in un museo (casa Grandi, ndr) di proprietà del Parco naturale Adamello Brenta. Ancora, l'esemplare numero 3 può essere ammirato dai clienti del ristorante Castel Toblino. Così come la stufa numero 4 è di proprietà di Tapparelli: «Qualche anno fa mi è stata segnalata una stufa smontata ed abbandonata in un campo a Tione - spiega - Una volta recuperata, io e mio fratello ci siamo resi conto della sua origine legata a Bormioli». Patrizio Tapparelli ha acquistato anche la numero 327: «Apparteneva - afferma - al Kaiserjager di Meano Emilio Bortolotti».

In tal senso va sottolineata l'ulteriore peculiarità delle formelle Bormioli: ciascuna porta inciso il marchio di fabbrica che, nel corso degli anni, si presenta in tre diverse maniere. In primo timbro adottato riportava unicamente le iniziali G.B. di Giuseppe Bormioli. Successivamente nome e cognome vennero scritti per esteso e riportati insieme al simbolo di un'aquila bicipite o di un caduceo (ovvero un bastone con due serpenti attorcigliati). Infine, la terza ed ultima versione riproduce fedelmente la seconda ma con l'aggiunta del numero civico 698, in riferimento alla collocazione della bottega nel centro storico di Trento.

**L'idea** | Già oggi la collezione si può visitare: «Ma serve spazio»

## Ben 130 «esemplari» per un vero museo

Patrizio Tapparelli non possiede solamente le stufe ad olle Bormioli marchiate con il numero 4 ed il numero 327: in totale la collezione conservata a Lamar di Gardolo si compone di 130 diverse stufe in maiolica, di cui circa 30 perfettamente montate ed esposte in una piccola sala. Le rimanenti sono in attesa di montaggio oppure di una collocazione definitiva.

«Abbiamo ricavato dello spazio all'interno della nostra attività commerciale - afferma Tapparelli - al fine di creare una sorta di museo visitabile su prenotazione (da effettuarsi all'indirizzo mail info@tapparelli.com oppure per via telefonica al numero 0461-827901». Tra le ambizioni di Tapparelli c'è quella di creare un museo vero e proprio dedicato alle stufe ad olle (non solo di fattura Bormioli, ma anche Cavosi, Biasi e Tomazzoli) con il sostegno della Provincia di Trento. «A fronte dei 130 pezzi da collezione - ipotizza Tapparelli -



sarebbero necessari circa 400 metri quadri in maniera da trovare una giusta collocazione a ciascuno». Tapparelli propone anche la valorizzazione di quella che è stata la «storia della ceramica» sviluppatasi nella città di Trento: «L'amministrazione comunale - suggerisce - potrebbe occuparsi di disporre un paio di targhe commemorative in ricordo dell'attività della famiglia Bormioli: l'una in piazza della Portela e l'altra in via San Martino». **F.Sar.**